

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

IL FANTASMA DEL CASTELLO RAFFREDDATO

Magnoli Sara (Ferno - Va)

5 Classificato - Premio Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti

Caciocavallo si aprì in un largo sbadiglio. E le sale del vecchio Castello raffreddato si riempirono di un rumore simile a un grugnito. Sempre così, quando sbadigliava. Mai che gli venisse uno sbadiglio normale. Del resto, lui di normale non aveva proprio niente. A partire dal nome: Caciocavallo. Come si faceva a chiamare Caciocavallo un fantasma che viveva in un Castello sulle Alpi piemontesi? Al massimo lo si sarebbe potuto chiamare Toma... Ma Caciocavallo... In Piemonte... Sulle montagne...

Comunque era un fantasma gentile, con un bel lenzuolo bianco e due profondi fori neri al posto degli occhi.

Il Castello raffreddato era la sua casa, ma non sapeva da quanto. Né Caciocavallo né il Castello ricordavano nulla della loro vita passata. Ricordavano che Caciocavallo era da sempre un fantasma e il Castello era da sempre raffreddato e con la voce rauca. Ogni giorno Caciocavallo rovistava in un grande baule con la serratura arrugginita dove trovava un sacco di cose. Ma non gli veniva in mente nulla.

L'unica di cui si ricordava era la sua amica Clementina. Una mosca. Di quelle belle grosse e cicciottelle che per essere sinceri alla gente fanno anche un po' schifo. Ma a Caciocavallo non interessava. Perché anche Clementina era gentile. Insieme, ogni sera, lavoravano a maglia. Sì, a maglia. Sferruzzavano per finire la grande sciarpa in cui volevano avvolgere la gola del Castello per fargli sentire meno freddo e curare il suo raffreddore. Ma il Castello era così grande che non l'avevano ancora finita, quella sciarpa.

Clementina era un po' svampita. Raccontava strane storie, diceva di essere una principessa che una strega malvagia aveva trasformato in mosca: solo il bacio di un principe avrebbe potuto sciogliere l'incantesimo. Caciocavallo sapeva che di solito sono i ranocchi a dover essere baciati dalle principesse per tornare a essere principi, ma Clementina insisteva:

“La mia strega malvagia voleva essere diversa dalle altre e mi ha trasformato in una mosca...”

Una sera Caciocavallo trovò in fondo al baule la foto un po' sbiadita di un bellissimo principe con gli occhi...

“... no, tu in prima fila, non suggerire. Anche perché suggerisci sbagliato. Non aveva gli occhi azzurri, li aveva neri... no, non è vero che tutti i principi sono azzurri e hanno gli occhi azzurri. Quello aveva gli occhi neri.”

Allora, dunque, era la foto un po' sbiadita di un bellissimo principe con gli occhi neri.

“Ci vorrebbe questo principe per Clementina”, pensò Caciocavallo, ma non sapeva chi fosse quel giovane né come fare a trovarlo.

Del resto, lui se ne stava sempre chiuso nel Castello e aspettava che arrivasse la sera, quando Clementina tornava dai suoi lunghi voli tra i monti e le valli e gli portava le più belle storie che si potessero raccontare, le più belle storie che si potessero ascoltare. La vocina ronzante di Clementina scivolava leggera sul lenzuolo bianco di Caciocavallo e cullava il vecchio Castello come una dolce ninna nanna, aiutandolo ad addormentarsi tranquillo in una nevicata di sogni.

Le storie di Clementina erano sempre storie di fantasmi.

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Fantasma del Palcoscenico, che lasciavano chili di zucchero davanti alle porte dei camerini dei teatri per fare scherzi.

Fantasma dell’Opera, che cantavano stonati a squarciagola.

Fantasma del Luna Park, che saltavano fuori dalle Case Stregate facendo “buuuuhhh”.

Fantasma delle Cucine dei Ristoranti, che facevano sparire salsicce e salami costringendo i cuochi a dare la caccia a inesistenti topi.

Fantasma di Navi di Pirati, che conducevano i marinai in luoghi spettrali alla ricerca di tesori perduti.

Fantasma dei Laghi, che rapivano belle fanciulle e le trasformavano in sirene.

Fantasma del Cimitero, che “a suon di barzellette facevan morire dal ridere il cattivo Uomo Nero.”

Come sarebbe piaciuto a Caciocavallo essere un Fantasma del Palcoscenico e chiamarsi Otello o Amleto, come nelle grandi tragedie. Oppure essere un Fantasma dell’Opera e chiamarsi Alfredo e sentire tutte le sere la sua Violetta cantargli di amarla, come nella “Traviata”, che Clementina gli aveva raccontato essere una grande opera di un grande musicista che amava i colori, infatti si chiamava Verdi.

Invece era un Fantasma smemorato di un Castello raffreddato. E per di più si chiamava Caciocavallo. E aveva poco da raccontare. Lo aveva avuto, al principio, perché il Castello era tutto da scoprire. Con le torri, le stanze impolverate, le ragnatele sui soffitti. Una notte lui e Clementina si erano anche arrampicati sulla torre più alta per osservare la Luna e le Stelle.

Nel vecchio baule Caciocavallo aveva trovato un libro di fiabe, che leggevano d’inverno, quando faceva troppo freddo perché Clementina potesse uscire alla ricerca di nuove storie.

Ma un giorno quel libro finì. E la scoperta del Castello anche. Non avevano più storie da raccontarsi in inverno. Così Clementina decise di fare una sorpresa al suo amico. E una mattina, mentre Caciocavallo dormiva, sfidò il vento gelido dell’inverno e sparì tra nubi minacciose. Per due giorni non fece ritorno.

Fu un soffio gelato che passò veloce sotto il naso del Castello costringendolo a uno starnuto più forte del solito a far piombare Clementina nella sala del caminetto il terzo giorno. Era intirizzita.

“Ti ho portato una storia, Caciocavallo” fu un flebile ronzio, “la storia del Fantasma del Castello raffreddato... Ho volato lontano per trovarla...”. Il ronzio era sempre più debole.

“Clementina, perché sei uscita con questo freddo?”

Ma Clementina non respirava più.

“No, non lasciarmi”, gridò disperato mentre grosse lacrime scendevano sul suo lenzuolo bianco. Caciocavallo sfiorò la mosca congelata con un bacio.

Una luce avvolse Clementina in un arcobaleno dorato, su cui apparve una splendida principessa. Un po’ cicciottella, ma bellissima, con lunghi capelli neri. Era Clementina... era davvero una principessa!

“Certo, te l’avevo detto. E devo raccontarti una storia sentita giù nelle valli, accanto al fiume ghiacciato. La storia di un Fantasma del Castello che prima era un principe dagli occhi neri. E che ora è un fantasma dai profondi fori neri.”

Ecco chi era il principe della foto: era Caciocavallo, prima che diventasse un fantasma...

“Ma io” disse Caciocavallo “sono ancora un fantasma...”

“Lo so” rispose Clementina “Anche il Castello è vittima di una magia. Ma non so come scioglierla. Non so come far passare il raffreddore al Castello e non so come farti tornare principe. Non importa...”

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Caciocavallo la guardò: capì che stava per andarsene. Non poteva vivere lì, con un fantasma. Per di più con quel nome...

“Hai ragione, Clementina. Non posso costringerti a restare. Sei una principessa e là fuori c’è un principe che ti aspetta.”

Clementina rise.

“Ma che dici? Dobbiamo finire la sciarpa per il Castello, o non guarirà. E poi io il mio principe l’ho già e non è là fuori. Sei tu. Fa niente se sei un fantasma: saremo lo stesso felici, se anche tu lo vuoi.”

Caciocavallo non credeva alle sue orecchie. Anche perché non sapeva dove trovarle. Abbracciò Clementina e con lei si alzò in un ballo su note fantasma.

Continuarono a raccontarsi bellissime storie. A salire sulla torre più alta. A sferruzzare sciarpe per il Castello.

Avevano tutta la vita. Anche per volersi bene.